

LA VERGINE PELLEGRINA

HESI - PALLI

L A



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.^a SALA O.M.

SCAFFALE

~~10~~

F

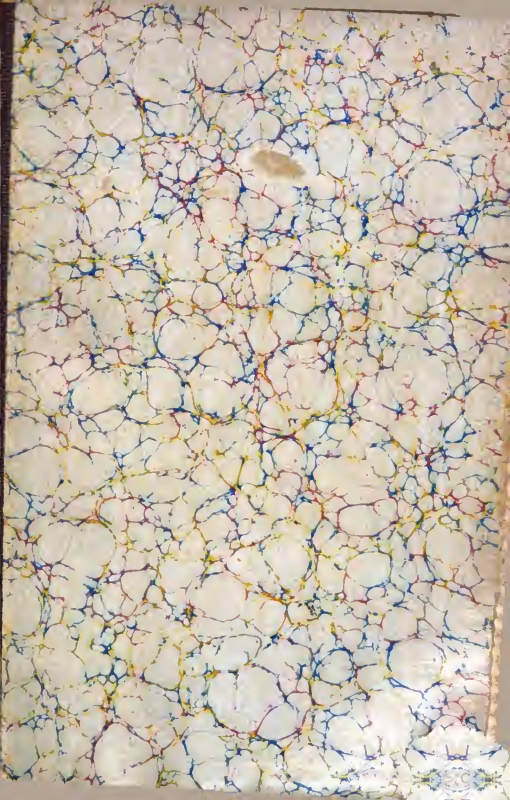
PLUTEO

VII

N.^o CATENA

14

Q. P. hh. I. 16



44.I.16



COLLEZIONE
DI
LETTURE AMENE ED ONESTE

Anno 9° Dispensa 3ª

33331

LA

VERGINE PELLEGRINA

—
RACCONTO

PER

D. CAMILLO ZAMBONI

PARROCO BOLOGNESE



MODENA

TIP. DELL' IMM. CONCEZIONE

ROMA

GIOVANNI BENCIVENGA

Via di Piè di Marmo

Numero 4

VENEZIA

GIO. BATTISTA MERLO

Campo S. Apollinare

N. 1270-73

Tutti i diritti riservati.

Proprietà letteraria.

I.

L' Annunzio.

«..... al conceduto

Dono pur ora alla vecchiezza altrui

Pon mente: poichè donna, a te per sangue

D' avi congiunta, ancor che steril fosse

E di grand'anni carica, in questa etade

Non isperato pegno in grembo porta,

E già felice al sesto mese è giunta:

Che a Dio non v' ha non superabil cosa.

Sanazzaro. *De Partu Virg.* Lib. I.

Trad. di B. Casaregi.

Erano già maturi i tempi ne' quali il Verbo eterno doveva comparire tra gli uomini, conforme le tante promesse che Iddio aveva fatto ai nostri padri. Il mondo intero stavasi nell'espettazione di un nuovo re che venisse a governarlo; e i profeti, e gli oracoli che s' interrogavano, e i libri Sibillini

che si dissotterravano, venivano letti e consultati in ogni angolo del mondo per iscoprire il tempo, il luogo, e la maniera onde questo nuovo dominatore sarebbe comparso. La nascita di lui, sebbene misteriosa, non era omai più un mistero, in quanto che sapevasi che una Vergine illibata, pura d' umano contatto, e tutta innocente lo avrebbe partorito. L' Oriente era il luogo designato alla culla di questo Dio; e Betlemme, la piccola città di Giuda, avrebbe avuto il vanto di essere la prima a conoscerlo. Già Iddio con ammirabile provvidenza aveva tutto disposto e preparato per mandare agli uomini questo dono ineffabile della sua grazia. Stavano omai per compiersi le antiche profezie, e un'agitazione, e, dirò così, un convulso quasi indescrivibile agitava i popoli; e i poeti e i filosofi e gli oratori più rinomati si figuravano quasi in mezzo a loro il nuovo dominatore, e un discorrerne per tutto, e un domandarne era l'oggetto di tutte le genti.

Questo grande avvenimento che si atten-

deva, che è come il centro di tutti i secoli, formò sempre in tutti i popoli il più grave argomento delle loro Scritture. Per tutto conoscevasi la caduta del primo padre, e la degradazione dell'uomo, e la necessità assoluta che venisse riparata da un Dio Salvatore. L'Aspettazione di questo fu sempre l'argomento di sterminati poemi nell' India; e nell'Occidente Virgilio, per non dir d'altri, applicando antichi oracoli di tradizione universale alla nascita del figlio di Pollione, canta ne' suoi versi immortali le comuni speranze in questa maniera:

« Già del carme cumeo vaticinata
L'etade ultima è presso, già novello
E di tempi e di cose ordin procede:
Già fa ritorno Astrea, tornano i regni
Di Saturno, e divina alta progenie
Novellamente dall'Olimpo è scesa.
Al nascente fanciullo a cui si sgombra
La ferrea etade, e tutta aurea nel mondo
Sorgerà nuova gente.....
Se del primo fallir nostro rimane
Orma fra noi, fia tolta, e di periglio

E di tema per sempre uscirà il mondo.
Terrà da' Numi esso fanciul la vita,
E l' universo, ricomposto in pace,
Governerà con le virtùdi avite.....»

.....

« Piccoli doni a te, caro fanciullo,
Di per se stessa recherà la terra.

.....

L' istessa culla a te leggiadri fiori
Germoglierà; de' serpi moriranno
Le schiatte.....

Mira siccome l' universo immenso

Esultando si mova, e della terra

E del mare il gran tratto, e il ciel profondo?

Mira siccome, di sì bella etade

All' appressarsi, allegrisi ogni cosa! »

Virg. Eclog. IV, trad. di Cesare Arici.

Trovavasi in Nazaret una giovanetta sposa, discendente dai re di Giuda, bella e graziosa dinanzi agli uomini; ma assai più bella e graziosa dinanzi agli occhi di Dio, che di lei compiacevasi fin dal principio dei Secoli, e che in molti incontri aveva la promessa per la salute del mondo. Questa giovinetta sposa era il

« Termine fisso d'eterno consiglio »

perchè in lei e per mezzo di lei si dovevano compiere i voti di tutti i popoli, e le liberali promesse dell' Eterno fatte agli antichi nostri Padri. Questa semplice e insieme elegante sposa, allevata in un collegio di vergini, ignota al mondo che in lei non vedeva che una creatura di più, povera come una del volgo, stavasi fidanzata nella casa di un falegname ebreo, uomo giusto e retto, che traeva per sè e per lei il parco sostentamento dalle sue fatiche. Questa Vergine Sposa, tutta splendente di virtù interne, prevista sotto tanti magnifici titoli e immagini, attendeva continuamente alla preghiera, alla lettura dei libri santi, all'ago e al fuso pel buon governo della sua casa; e mentre, rallegrando di ogni virtù il suo Sposo, stavasi un giorno, conforme il solito, nella sua celletta a pregare il Dio de' suoi Padri, che si degnasse di mandare il promesso Riparatore, le apparve un celeste nunzio tutto sfolgorante di luce, che pieno di riverenza la salutò in una maniera nuova, e non mai

usata per l'avanti nella Scrittura: segno di tale riverenza con la quale lo stesso Angelo le si presenta, erano le altissime virtù che in lei ammirava, come ancora il riflesso che ella sarebbe la futura madre del suo re e Signore: e « *Dio ti salvi*, le dice, *o piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne.* »

Come si restasse la giovane Sposa a tali parole e qual turbamento invadesse il suo animo, e che cosa le paressero, certo niuno v'ha che valga ad esprimerlo. Solo sappiamo che a tale saluto ella si stette silenziosa e cogitabonda, nè fu sì ardita tampoco d'interrogar l'Angelo che le ne spiegasse il significato. Codesto suo turbamento fu non v'ha dubbio, per effetto di verecondia a vedere dinanzi a sè un Angelo in forma umana; ma molto più si turbò per la profonda sua umiltà all'udirsi da lui salutare con una maniera di titoli sì nuovi, dei quali credevasi indegna; e però tal turbamento, siccome era giusto e ragionevole, così fu ancor moderato, e ac-

compagnato da uguale prudenza; nè ammise leggermente i detti dell'Angelo, nè contraddisse con durezza, correggendo invece col suo nobile esempio la leggerezza dell' antica madre.

Ma ben si avvide Gabriele (tale era il nome dell'Angelo) del turbamento di quella Vergine Sposa, e pensò tosto di rassicurarla con queste assai significanti parole: « *Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco che concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande, e figliuolo dell' Altissimo sarà chiamato, e a lui darà il Signore la sede di Davide, e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine.* »

Deh chi può qui bastare a dire l' intimo commovimento che tali parole dovettero operare nell' animo della Vergine? Ella già si era a Dio consecrata coll' offerirgli la sua interezza, e non comprendeva come col voto fatto da lei, avesse potuto concepire e par-

torire un figlio; intantochè ella intendeva di rimanersi sempre nello stato verginale, cui non avrebbe tampoco cambiato anche col divenir la Madre di Dio. Ma Iddio, Iddio solo era quegli che l'aveva disposta a tale voto; e appunto ella non doveva rimanersi Vergine solamente, perchè tale era la volontà del suo Signore, ma sibbene ancora per propria elezione di lei: avvegnachè tale stato fa maggiormente rassomigliare a Dio medesimo la creatura, e perchè Dio nel prendere carne di lei ed in lei, la voleva intatta di mente e di corpo, cioè tutta bella, tutta santa, tutta pura e immacolata, da cui egli potesse procedere tale, quale si conveniva alla sua divinità. Laonde ella che trovavasi sì strettamente legata per propria elezione con un voto indissolubile, così rispose al paraninfo celeste: « *In qual modo avverrà questo che tu mi dici, se io non conosco alcun uomo?* » Vero è che la Vergine non dubitava che quello che l'Angelo le aveva predetto si dovesse effettuare; an-

zi era certa che Dio degnava a tanta grazia, e conosceva intieramente i divini oracoli e in ispezialtà il vaticinio d' Isaia: *Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio*: ma come prudente si fece a ricercare del modo, onde compiere si dovesse; il qual modo ella non vedeva come potesse sussistere, atteso il voto fatto da lei prima che fosse sposata a Giuseppe, e poi custodito gelosamente di consenso del suo Sposo medesimo. Ricercò dunque dall' Angelo lo scioglimento della sua proposta; ossia volle maggiormente internarsi nella conoscenza di quell' inudito mistero, perchè in ogni ipotesi ella vuole mantenere a Dio la sua promessa, nè giammai comparire infedele dinanzi a lui per qualsivoglia onore se le presenti, ritenendo pregio sommo e unico della creatura, e dono ineffabile di Dio il mantenere inviolato il candore dell' animo coll' interezza della sua carne. A tutto questo ella concorreva in un modo soprannaturale infuso in lei da Dio; attesochè Dio medesimo tale la voleva, nè

mai avrebbe patito di nascere da creatura che non forse totalmente integra e purissima a' suoi occhi. Onde l'Angelo del Signore che era a parte dei secreti celesti la ravvalorò dicendole: « *Lo spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà;* » sicchè opera di lui sarà la concezione prodigiosa, immacolata e divina di Gesù Cristo: perocchè tu sei prescelta e benedetta fra tutte le creature a prestare la tua purissima e verginale carne alla formazione del corpo santissimo del Figliuolo di Dio; e per questo ancora *quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio medesimo.*

E che? Potresti diffidare, o Maria, dell'onnipotenza di Dio? Potresti credere che colui che si pasce tra gli eletti gigli di ogni candore e purezza, non fosse capace di conservarti illesa la tua interezza? forse gli mancherà la potenza? Non pregierà egli infinitamente la tua integrità? E questa non è ella forse un dono di lui? O quanto egli te

la saprà custodire, e quale luminoso splendore, e quale bellezza tutta celeste ei le aggiugnerà! Ma se tu brami un miracolo a conferma di quanto l'Angelo ti ha già detto, ascolta, ascolta la sua ultima parola, con cui dissiperà ogni ombra di dubbio, se pure ne hai, e anzi confermerà più solennemente la tua fede, la quale siccome astro purissimo brillerà di merito incomparabile dinanzi a Dio. E l'*Annunzio* che egli ti reca si è, che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figlio nella sua vecchiezza, ed è nel sesto mese della sua gravidanza quella che dicevasi sterile imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

Intendesti, o Maria? Esigi tu ora altra cosa che ti rassicuri che sarai la Madre di Dio, rimanendoti Vergine intatta? Su via, non dubitare! La mano del Signore è manifesta in questa divina operazione, e tu nol puoi negare. Tutto, siccome vedi, è un complesso di vaticinii, di misteri e di prodigi non mai più uditi, e per salvare il tuo ver-

ginale candore, e per dar grazia a tutti gli uomini. Da te ora dipende che si compia questa grand'opera prevista dall'eternità: da te che fosti un dì misteriosamente preconizzata a schiacciare il capo al comun nemico: da te che debbi formare la gloria di Gerusalemme e l'allegrezza d'Israele; cioè la gloria e il sostegno di quella nuova Chiesa che dovrà formare il tuo figlio Gesù, e l'allegrezza di tutto il mondo che in ogni sua pressura ricorrerà a te, che sarai fatta la depositaria dei doni celesti. Su via, che decidi? Aspetta ora l'Angelo la tua risposta, e noi pure aspettiamo una parola di misericordia e di compassione. Vedi, o Maria, fra quanti mali gemiamo? Vedi che dannazione certa ne è preparata se tu non ci soccorri? Da te finalmente dipende la consolazione dei miserabili, il riscatto degli schiavi, la liberazione dei sentenziati all'eterna morte, la salvezza in una parola di tutti i figliuoli di Adamo.

Tutto è già noto alla Vergine e senten-

dosi oppressa dalla virtù divina, e umile in tanta gloria, e sottomessa pienamente all' eterno volere, accetta il grande incarico di divenire la riparatrice della colpa antica col sacrificio sanguinoso che farà di sè il Parto delle sue viscere: e piena di fede in Dio, e ossequiosa alla sua volontà, e adorando i suoi divini decreti, rivolta all' Angelo, esclama sommessamente: *Ecco l'Ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.*

Uditi sì sublimi accenti, l' Angelo del Signore inchinò la bella Vergine, e ratto se ne volò al cielo, recando lassù le parole di lei. In quel momento medesimo non più

« Trema sospeso intanto
Il mondo che comprende
Che sol da lei dipende
La sua felicità. »

Asti-Magno.

Ora a noi non lice, scrive il Crisostomo (Hom. 4 in Matt.), di andar più oltre, e

La Vergine Pellegrina.

di cercare curiosamente più di quello che Iddio ne ha rivelato. E intanto che la Vergine stassi mandando i suoi più caldi ringraziamenti al cielo, e s' intrattiene coll'amore dell'anima sua che di lei ha già preso realmente la carne mortale; e intantochè nel cielo si è ricevuto il fausto assenso di quella divina creatura, e si plaude a' suoi meriti, e si ragiona delle sue virtù, prepariamoci ad accompagnarla per un lungo e penoso viaggio, intrapreso da lei per sola carità, in cerca di una sua cara e santa parente; e approfittandoci dei tanti esempi che ella ne ha porto, salutiamola con tutto l'affetto, ripetendole le parole dell'Angelo: *Ave gratia plena.*

II.

Il Viaggio.

« Incontanente sorge, e frettolosa
S' incammina lontan per alti monti.
Primo pensier della sua mente è quella
Matrona per l' età già stanca, a cui
Dono di prole ancor non fu concesso,
(Mirabil cosa a dirsi) ora seconda
Ne' suoi tardi anni..... »

Sanazzaro. Lib. II.

All' inaspettato annunzio che la sua cara parente Elisabetta era incinta, sebbene fosse nella *sua vecchiezza*, non frappose nessun indugio la bella Vergine iessea, e chiestane licenza dal suo marito, si accinge ad un lungo e disastroso cammino, viaggiando per montagne alte e scoscese, onde trovare Elisabetta, congratularsi con lei della grazia inattesa, servirla, siccome sorella, e consolarla.

Ma chi accompagnerà questa tenera sposa, incinta anch'essa misteriosamente del Figliuolo di Dio? Chi l'assisterà in un viaggio pressochè di cinque giorni, penoso quanto dire si possa e poco rassicurante? E Giuseppe, il caro suo Sposo, l'abbandonerà in balia di sè, e si contenterà che creatura sì bella e delicata cammini da sè attraverso i monti della Galilea, passi per mezzo la nemica Samaria, e per le terre di Giuda, paesi interrotti ed aspri per monti, per torrenti e per deserti? Dove dovea la bella pellegrina riposare la notte, e ove riparare tra la stanchezza del giorno? O Angelo benedetto, tu che le desti sì consolante annunzio;

« Tu qual compagno fedel la seguita
Per lo difficile cammin lontano.
E ovunque i teneri suoi piedi andranno,
Fa che al suo capo gentil non rechino
Nè il sol, nè l'umida notte alcun danno.
Nè serpe avventisi per farle offesa,
Nè can mordace; e perchè vallichì
Non troppo celere la via scoscesa,

Frammetti vari racconti e detti

Nel mover seco: sai bene all' anima

Di lei quai sieno i più diletti. »

F. Zanotti *De B. M. Virgine*

Elisabetham visente.

Trad. del P. Brocchieri.

Senza dubbio non si sa che la Vergine, oltre la compagnia degli Angeli, avesse una guida in un viaggio sì lungo. S. Luca su di ciò serba un profondo silenzio, e in quei giorni che ella ebbe dall' Angelo il grato Annunzio, scrive che *ella andò frettolosamente nella montagna ad una città di Giuda*, che era Ebron. Ma in questo stato di cose, è egli presumibile che un uomo pieno di anni e di esperienza, come era Giuseppe, abbia esposta con tranquillità di cuore una giovanetta sposa, tenera, leggiadra, educata lungi dal mondo, e confidente come l' innocenza, ad ogni maniera di pericoli, agli incomodi che presentava un viaggio sì solingo? siffatta asserzione è smentita dall' istoria del popolo di Dio, e dai costumi dell'

Asia. Una donna ebrea non sarebbesi certamente arrischiata senza buona scorta a tanta lontananza dalla sua casa.

Nulla a ciò dovrebbe opporre. Ma chi fu dunque la guida di Maria? Per quante congetture si possano fare, non ve n' ha una sola che possa venire a conforto del nostro racconto. In tanta oscurità di cose, pare però che dobbiam credere che ella si abbandonasse interamente nelle mani della Provvidenza, e che la guida di lei fosse il frutto medesimo del suo ventre, Gesù Cristo, che di lei avendo preso la nostra carne mortale, dovette essere il suo fedel custode e il protettore, mentre già per solo impulso di carità (e tutto carità era Cristo) aveva intrapreso quel solitario e penoso viaggio.

Partì dunque da Nazaret la *bella pellegrina* nella stagione delle rose alla volta dei monti della Giudea, ove Zaccaria della stirpe di Aronne teneva la sua abitazione.

« Accinta dunque a tal cammin, nūno
Studioso ornamento intorno veste,
Nīuna pone in assettarsi cura.

Con bianco velo il crin solo adombrando,
Come stella risplende, che di notte
Il verno all'Orsa tarda intorno gira,
O rinascente mattutina aurora.

.....

Per dove ella il piè move, ivi la terra
Cassia germoglia, e giovinette rose,
E giacinti non già mesti e narcisi,
E croco, e quanto mai spira odoroso
La bella primavera, e quanti fiori
Per li prati produce, e quinci e quindi
Color vari mischiando, alma natura.»

Sanazzaro. lb.

E non sapendo noi dunque, e non potendo indovinare chi fossero i suoi compagni che la guidassero, oppure se non ne avesse qualcuno a suo scampo e difesa: certo è che ella trovavasi nelle migliori mani; e ad ogni piè sospinto *appoggiato sopra il suo diletto*. Quali pertanto dovevano essere i pensieri di questa benedetta incinta Vergine? Quali i colloqui col diletto amore dell' anima sua? Di quanta fede doveva ravvivarsi la sua bell' anima? A quali speranze aprivasi il suo cuo-

re, e che slanci e che incendii di amor divino la dovevano innondare interamente? Sola e in mezzo a quelle vaste solitudini, e a quei deserti che sembravan non aver altri confini che quelli del mondo, ella doveva ripetere queste dolci e consolanti parole proferite già da un suo grand' avo, e che esprimevano i più casti amori di lei, che era già piena dell' infinito amore.

« Sei pur vago, o mio diletto;
È di fiori il nostro letto,
È di cedri e di cipressi
Tutt' adorno - Il bel soggiorno
Dov' ha nido il nostro amor.

Del Saronne alla rosa
Simile io sono, e al giglio
Delle floride valli io m'assomiglio. »

Sposo.

« Qual giglio infra le spine,
Così fra le donzelle è più vezzosa
Quella, cui diedi il cor, Ninfa amorosa. »

Sposa.

« Come un melo gentil carico di frutti
Tra le selvagge piante,

.....

Tal fra i giovani tutti
È più leggiadro il mio fedele amante.

.....

Ma oh qual maggiore

Gioia mi scende al core
Or che dell' aureo tetto ove soggiorni
Nella più nobil stanza
M' accogli, o caro, e i più soavi pegni
D'amor mi doni! Ah! ch' io non reggo a questo
Non mai provato ancora
Impero di piacere. Fiori odorosi
Deh chi mi porge? Intorno
Chi di mele mi cinge? O Dio! ferita
Io mi sento d'amor. Io languo e moro!
Deh vieni, o mio tesoro,
Reggi colla sinistra il capo mio,
Stringimi al petto colla destra! Ah! puote
Il sol piacer de' tuoi bramati amplessi
La vita ridonar ai sensi oppressi. »

.....

« Questa che intorno suona
È del mio ben la voce. Eccolo ei viene: ~
E dei floridi colli
Per la smaltata rugiadosa vetta
Qual cavirol, qual cervo i passi affretta.
Dietro quelle pareti egli nascoso

Per le finestre e pei cancelli il guardo
Ecco a me volge: Oh Dio!
M'inganno? o non è questa
Del mio pastor l'amabile favella? »

Sposo.

« Ah perchè tardi, o bella
Illibata colomba, amica mia,
Mio ben, mia luce, ah vieni!
Già fuggi il verno, già sparirò i nubi,
Già fe' ritorno la stagion fiorita
Che i garruli augelletti al canto invita.
Non odi in questo suol la tortorella
Soavemente sospirar? Non vedi
De' già nascenti frutti
Il fico insuperbir?..... »

Ah sorgi o bella

« Amica mia, mia colomba, ah vieni
In questo caro speco, in questo ignoto
Sassoso tranquillissimo soggiorno,
Il bel fianco a posar. Lascia ch' io torni
Nel tuo volto a bear gli sguardi miei:
Lascia che ascolti ancora
Del labbro tuo la melodia canora. »

.....

Sposa.

« Ciò che a te piace è mio piacer. Assisa
Eccomi a te d'accanto:

Odimi: io sciolgo la mia voce al canto.... »

Il Cantico dei Cantici
Trad. di Evasio Leone.

Tali cose, camminando per quelle montagne, doveva ripetere tra sè e sè la Vergine, ed erano un dolcissimo colloquio che l'anima sua ebbra d'amore formava col suo diletto. Oh chi l'avesse allora veduta, non avrebbe seco languito d'amore? E come si sarebbe ella veduta tutta raggiante in volto di celeste carità, e cogli occhi rivolti al cielo, onde attendeva ogni conforto! Che impeto d'affetti al conoscersi tutta piena di Dio! Che brame insaziabili di starsi sempre unita con lui! Che ebbrezza di gaudio e d'amore, che ardenza di desiderii! Ma questo amore che tanto la cuoceva, squarciavale talora un velo funesto che le lasciava osservare tempi più lontani; e raccogliendosi al-

lora tutta in se stessa per la mestizia dell'animo suo, pregava e scongiurava il cielo ad allontanare da lei quell'amarissimo calice di dolori che vedeva per sè preparato. Oimè! E che vedeva questa tenerissima Vergine Sposa? Che presagi erano quelli che venivano a funestare i suoi pensieri? Chi le toglieva la pace del cuore, e riempivala di assenzio? Vedeva ella che il frutto del suo ventre sarebbe un di bersaglio alle contraddizioni, e posto a rovina e a risurrezione di molti. Vedeva che il suo diletto avrebbe trovato infinita sconoscenza dai medesimi suoi beneficati; e che invece di venire ricambiato con amore pe' suoi benefizj, sarebbe tratto ai tribunali siccome malfattore, e schiaffeggiato come uno scherano, e vilipeso come un pazzo, e vergheggiato come un fellone, e condannato a morte turpissima come un ladro. Vedeva una corona di spine pungenti che si sarebbe conficcata nella sua testa, e i chiodi duri e acuti che gli avrebbero trapassato i piedi e le mani, e una durissima

lancia che gli avrebbe squarciato il cuore, e una croce durissima preparatagli da' suoi nemici. Rammentava inoltre la fellonia di un apostolo, la viltà di un altro a disconoscerlo; e le vesti di lui messe a sorte fra i militi spietati. Oh che spasimi al cuore di lei a siffatte immagini che un giorno poi si doveano realizzare dinanzi agli occhi suoi! Che truci e orrende memorie, già registrate in quei libri scritti da Davide suo padre! Era dunque questo il guiderdone dovuto al suo amore? No, no:

« Che questo in Nazaret a lei promesso
Non fu già, quando essa, l' orecchio
Porse al veridico celeste Messo.
Che 'l lieto insolito eccelso pegno
A lei predisse del sen vergineo,
Oh quanti imperi, ed oh qual regno!
Questo è l'imperio? Così Regina
Ella è degli astri? Quel figliuol unico
Che per altissima virtù divina
Colma di grazia accolse in seno,
Cui solo amava, sopra un patibolo
Crudo atrocissimo venir già meno,

Pallida, immobile rimira e piange
Tutto impiagato.....? »

F. Zanotti.

Oh ben sapeva ella che a strazi si crudeli
si era sobbarcata da pochi giorni con quelle
parole: *Ecco l'Ancella del Signore!* Ma ora
non altro le resta che di mantenersi fedele
al suo Dio, e cominciare findora a trangu-
giare quel calice di amarezza che era ser-
bato all'amore dell'anima sua. E intantochè
pensieri ora dolci, ora ferali venivano di con-
serva ad ingombrare la sua mente, ella

« a piè nudo soletto cammina
Con sua valigia la gran pellegrina.
E sempre cerca tra l'ombra solinga
Il suo ritiro che ancor la lusinga.
Qual vaga stella rimasta al mattino,
Il rossor sente del giorno vicino;
E par che in fuga tremando si volga,
Sol per paura che il sol non la colga.
Tal è Maria che fugge l'aperto,
E corre all'ombra di luogo deserto.
Non mai riposa nè in valle nè in monte
Al fresco invito dell'aura e del fonte.

Lo veder gente che move nel campo,
Così la turba che fugge qual lampo;
E copre il volto con tal gelosia,
Che uom, nè donna sa dirne chi sia...»

Tornielli.

E in questa guisa ora sospirando d'amore, ora piangendo amaramente, frettolosa sempre, arrivò finalmente alla cara abitazione della dolcissima sua parente, accompagnata, non v'ha dubbio, dagli angelici spiriti, pronti ad aiutarla in ogni suo passo e a soccorrerla in ogni bisogno. Ma prima però che ella entri l'abitazione di Elisabetta preghiamo ne sia permesso di riflettere che in codesto suo viaggio volesse Iddio manifestare al mondo la gloria e la bellezza di lei. E certamente al suo passaggio per le borgate, o altri luoghi popolosi, o anche in mezzo ai campi ove non si trovavano che semplici ed umili pastorelli, tutti dovevano restare sbalorditi a tanta avvenenza e modestia di giovanetta; e la dovevano seguire coll'occhio sinchè la potevano vedere,

sospirarle dietro, e domandarsi l' un l'altro:
chi mai sarà?..... Ma intanto che gli uni
interrogano gli altri sul suo passaggio,

« D' Elisa ai lari affretta

La bella pellegrina:

Il piano e la collina

Brillano di piacer.

Gittano i pastorelli

I lor vincastri al suolo

E desiosi a' volo

La vengono a veder.

A riposar l' invita

La fonte garruletta;

A l' ombre sua l' aspetta

Il praticello amen,

Il praticel che ansioso

Brama vedersi ornato

Del giglio immacolato

Che ella racchiude in sen. »

Asti-Magno

Questo viaggio della Vergine porge a tutte
le creature i più begli esempi di carità; e
la maniera con cui essa lo fece sì frettolosa-
mente, dà alle vergini un' importante lezio-

ne, conforme rammenta S. Ambrogio (in Luc. 1. 2, n. 19): Apprendete, o vergini, egli scrive, a non girare per le altrui case, a non fermarvi nelle piazze, e nelle pubbliche strade, e a non trattenervi a cinguettare a vista di tutti. Maria, la quale sarebbe stata sempre ferma nella sua casa, è sollecita in pubblico, perchè le incresce di farsi vedere.

III.

Il Saluto.

« Giunta alla casa, in venerando aspetto
Incontro a lei si fa del giusto vecchio
L' attempata consorte: e in un istante
Di Dio piena, e nell' utero commossa
Da improvviso tumulto, con amplessi
L' ospite accoglie.....»

Sanazzaro.

Si può assolutamente dire che la bella Vergine pellegrina, mai non avesse veduto la cara parente santa Elisabetta, a meno che questa non si fosse recata qualche volta a Gerusalemme, e l'avesse poi visitata nel collegio di quelle vergini che si stavano racchiuse nel tempio.

Tanto dunque maggiore doveva essere in lei il desiderio di vederla e conoscerla di persona, e di trattenersi con lei famigliar-

mente, e ragionare insieme dei tanti misteri che si compivano in loro, o, se vuoi anche, per mirare co' suoi occhi quel vivo e splendido prodigio di cui l'Angelo del Signore le aveva parlato. Oh con quanta tenera sollecitudine si era ella affrettata di giugnere presto alla casa di Elisabetta per dar luogo ad affetti più tranquilli, scaricandone quella piena riboccante che seco recava sulla bell'anima della sua parente!.

Giunta che fu alla città sacerdotale in cui viveva la famiglia del levita, Maria condur si fece da Zaccaria senza punto riposare (Orsini, *La Vergine* C. IX); ed Elisabetta avvisata da uno de' suoi servi di quella visita inaspettata, le si fece incontro con grandi dimostrazioni di allegrezza e di cordialissimo ricevimento. Ma questo incontro converrà che descrivasi poeticamente da quel ch. P. Tornielli con quel suo metro sì semplice e in un sublime e si gaio riserbandoci poi di rettificarlo, con quelle parole che abbiamo dalla tradizione. Quando dunque la

Vergine era già presso la casa di Zaccaria,
finge il poeta che

«....., l' avviso da un angiol si diede
A Lisabetta che appena sel crede.
Se non che in alto sul tetto montata
Veder le parve la cara cognata.
Allor gridando vien giù dalla scala,
Manda alla fante che netti la sala.
E via ne vola con tutta la fretta
Al caro incontro dell'ospite eletta.
Ma giunta appressò del tiro d'un dardo
Si ferma alquanto con timido guardo.
Poi grida: è dessa, conosco la veste:
O mia Signora, che grazie son queste?
Ottanta miglia la madre d' un Dio
Per visitarmi? qual donna son io?
Così gridando con tenera festa
Le getta al collo le braccia e la testa.
E stretta al seno gran pezza la tenne,
Finchè alla porta con essa sen venne.»

Ma appena la Vergine si accorse che Elisabetta tutta piena di affettuosa meraviglia le moveva incontro, beata pur di vederla, inchinossi a lei di presente, e postasi la ma-

no al cuore, e affrettandosi per la prima a salutarla, le disse: *La pace sia con te*. All' inatteso saluto si trasse indietro alcun poco Elisabetta, sospendendo per un momento la piena del giubilo che le traboccava dal cuore, e diede luogo ad un profondo rispetto. I tratti del suo volto omai rugoso cominciavano gradatamente ad illuminarsi, e scorgevasi che qualche cosa d' insolito e di misterioso accadeva in lei. Il semplice e soave saluto di Maria le parve cosa tutta celeste. Non di una parente carissima, o d'altra qualsiasi donna le parve la voce, ma di un Angelo del paradiso. La guardò per un tratto, la ravvisò per la figlia di Anna, la conobbe per la sua dolce parente non solo, ma per la madre del suo Dio. Onde rapita come fuori dei sensi, e tutta piena di Spirito Santo, profetizzando, sciamò: *Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo! E onde a me questo favore che la Madre del mio Signore venga a me? La voce tua penetrò appena il*

mio orecchio nel salutarmi, e il mio bambino diè un salto di gioia nel mio seno. E te beata che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.
— Così Elisabetta. Ma sentasi di nuovo il poeta che descrive leggiadramente le belle di lei parole, e come nella sua casa venisse accolta la Vergine pellegrina.

« O caro giorno! Deh quanta allegria
Voi ci arrecaste, o cara Maria!
Ecco che il figlio per gioia e diletto
Innanzi nascer mi balza nel petto.
Ma andiam più dentro, deh vieni, deh posa
Codesta gonna così polverosa!
Appena entrarono più dentro le porte,
Si vide in gioia la piccola corte.
Il can danzando con tre cagnolini,
Il gatto allegro con cinque gattini;
E l'agnelletto coperto di gigli,
E quattro chiocce con tutti i lor figli.
Chi latra o miaula, chi crocchia, chi bela,
Ma senza strido, ma senza querela.
Ogni augelletto s'ingegna, ed abbiglia
In nove foggie l'alata famiglia.
Si fanno scambi di fregio e di vesta;
Tu vedi l'ocche venir con la cresta.

E da pavone venir la gallina
Spiegar la coda, girar da regina.
E il gallinaccio che salta da matto
Con bei calzoni di finto scarlatto.
Tutte in bisbiglio le garrule squadre
Van liete appresso la Vergine Madre.
Ella ne gode. Ma gli Angeli intanto
Son per le stanze cercando ogni canto.
Chi 'l muro addobba, chi lustra portiere,
Chi i letti infiora, chi pinga lettiere.
Una gran turba si caccia in dispensa,
Ed ecco ingombra di frutta la mensa
E v'è sapore d'ogni albero eletto,
Fuor che del *pomo che ruppe il precetto.* »

Appena avvenuto l'incontro delle due sante Donne, e uditosi appena da Elisabetta il dolce e tenero saluto della Vergine, fu allora che saltellò per gioia nel suo seno il bambino, e chiamò anche beata la Vergine per avere ella creduto alle parole del Signore. Gesù Cristo che era nascosto nel seno di Maria, si fa conoscere da S. Giovanni racchiuso anch'esso nel seno di Elisabetta, e gli anticipa con uno straordinario prodigio l'uso

della ragione, e lo riempie fin d' allora di Spirito Santo da riuscire poi un giorno *profeta e piùchè profeta*; il quale Spirito Santo si trasfonde anche miracolosamente nella Madre, a cui si manifesta interamente il mistero della Incarnazione del Verbo, già seguita da pochi giorni nelle viscere della Vergine. Bellissimo è il pensiero di S. Ambrogio a questo passo. Elisabetta, egli scrive, fu la prima ad udire la voce, ma Giovanni fu il primo a gustare la grazia. Ella udì secondo l'ordine della natura; l'altro esultò per ragion del mistero. Ella si accorse della venuta di Maria, e Giovanni dell'arrivo del Signore..... Provarono queste due Madri vantaggio pei Figliuoli che ciascuna di loro portava nel proprio seno; e ambidue con doppio miracolo profetizzarono, mosse dallo spirito dei loro bambini non anche nati. Esultò Giovanni, ed Elisabetta fu ripiena dello Spirito Santo. Nè fu già ripiena la Madre prima del figlio, ma essendo riempito il figlio dello Spirito Santo, nè riempì anche

la Madre. — Così il Precursore di Cristo fu santificato nell'utero della Madre, e fu il primo di cui parla il vangelo che provasse gli effetti della grazia del Verbo incarnato; la qual grazia gli piacque di comunicare per mezzo della sua santissima Madre. (Massini *Vita della ss. Vergine* pag. 62, 63).

Ma sentiamo come la Vergine rispondesse alle parole della sua parente, alle profezie, e agli elogi che fece di lei. È S. Bernardo che le mette nella bocca queste belle parole: Tu, ella disse, lodi la Madre di Dio, ma l'anima mia loda il Signore. Alla mia voce tu dici che il figliuolo che porti nel seno ha esultato per allegrezza, ma lo Spirito mio esulta in Dio mio Salvatore. Tu mi chiami beata perchè ho creduto, ma la causa della mia beatitudine e della mia fede è stato un favorevole sguardo della divina pietà sopra di me umile ancella del Signore (S. Bern. Ser. in Dom. *inf. Octav. Assumpt.*). Ma non ci è mestieri di tante altre prove quando abbiamo le parole di lei medesima

registrate da S. Luca in quel meraviglioso cantico che la Chiesa ripete ogni giorno con entusiasmo non più inteso per la grandezza prodigiosa dei doni e della gloria conceduta da Dio a Maria. Ecco come ella si esprime :

« Del Signor la possanza infinita
A le figlie di Sion dirò,
Nell' Eterno mio scampo, mia vita,
Esultando il mio cor si beò.

Al paterno suo sguardo fu grata
La bassezza d'ancella fedel,
E me tutte le genti beata,
Me diranno l'eletta dal Ciel.

Lui che è santo, che regna possente
A me schiuse di grazie i tesor,
Ei di tutti pietoso, ei clemente
A chi l' ama con santo timor.

La sua destra è tremenda; disperse
Il superbo in suo stolto pensier;
Spezzò il trono ai potenti, e v'aderse
L' umil servo nel regio poter.

Ei fe' ricchi i famelici, e vuoti
Di dovizie i felici sbandi;
Egli accolse i suoi servi devoti
Ricordando i portenti di un dì.

Tal ne' libri de' nostri Veggenti
La divina promessa si sta,
Al gran Padre de' figli credenti
E a' suoi figli per tutte le età. »

Trad. di D. Ant. Bagnoli.

E a tal cantico meraviglioso e profetico, il dottor S. Ambrogio soggiunge; sia in ciascuno l'anima di Maria per cantare le lodi del Signore. Sia in ciascuno il suo spirito per esultare di gioia in Dio nostro Salvatore. L'anima di Maria glorifica il Signore, e il suo spirito si rallegra in Dio, perchè con l'anima e collo spirito consacrata al Signore, con vero e sincero affetto ama e venera il solo Iddio, da cui, e per cui sono tutte le cose (S. Ambr. in Luc. l. 2, n. 26).

Che se qui volessimo investigare, non che narrare la profondità delle arcane bellezze di quel cantico, non avremmo certo parole che bastassero a celebrarlo condegnamente. Maria dapprima nel glorificare il suo Dio, vi fa apparire la sua profonda umiltà, fa-

cendosi conoscere per l'umile serva di lui, al quale solamente conviene la gloria. Ma questo Iddio siccome si degnò di sguardar lei, ecco che tutte le genti la chiameranno beata. E non poteva far questo quegli che è onnipotente? Poscia prevedendo col suo spirito profetico quale sarebbe quel figlio che portava in seno, dice che colla forza del suo braccio avrebbe disperso i superbi, e gli orgogliosi di cuore, e che deposti i potenti dalle loro sedi, vi avrebbe esaltato gli umili. Predice altresì che egli avrebbe saziato gli affamati, e rimandati vuoti quei che erano ricchi, resistendo ai superbi, e concedendo agli umili le sue grazie. Finalmente la Vergine predice la liberazione del suo popolo, e di quelle pecorelle smarrite della casa d'Israele, per cui egli, il Cristo, si era incarnato in lei; e tutto ciò per effetto della sua misericordia, secondo le promesse fatte ad Abramo e alla posterità di lui per tutti i secoli. Tanto ella disse, piena di Spirito Santo, e tanto vediamo adempito fino ai no-

stri giorni; poichè il Cristo nato di lei, ieri, oggi, e per tutti i secoli regna nella casa di Giacobbe, e dall'un polo all'altro per virtù de' suoi Sacramenti, chiama i popoli sotto il suo vessillo, li vivifica della sua grazia, comparte ad essi misericordia, li riconcilia col suo divin Padre, ed apre loro per la virtù del suo preziosissimo Sangue quelle eterne porte del paradiso, state già chiuse per la colpa dei nostri antichi padri.

Ora che la Vergine per impulso dello Spirito Santo ci schiuse le vere sue grandezze nel glorificare il suo Dio, altro a noi non resta che di ringraziarla colla fede più viva, e pregarla a tenerci raccolti sotto l'ombra pietosa del suo manto. Ma soprattutto dobbiamo conformare i nostri sentimenti con quelli di lei nel glorificare e benedire al Signore per averci liberato dalla Schiavitù del demonio, e redenti e santificati per la virtù della sua morte. Ma tutto questo ci è impossibile di conseguire senza le care virtù che adornavano la bell'anima di Ma-

ria. L'umiltà specialmente, la purità, la modestia, il timor santo di Dio, la carità verso i nostri fratelli debbono essere i begli esempi che ella ne porse per imitarli. Oh sì! supplichiamola dunque della sua grazia; intantochè passeremo ad osservare col nostro racconto, che cosa ella facesse in quei tre mesi che si restò sotto il tetto della dolcissima e santa sua parente.

IV.

La Permanenza.

Pel volger di tre lune ella si stette
La bella pellegrina entro l' ostello
Del buon levita; e con virtù celesti
Rallegrò la gentil cara parente,
Che in lei vedea del sommo Iddio la madre.

Or che la Vergine pellegrina si trattiene
nei più dolci parlari colla sua diletta cugina,
noi rimonteremo colla nostra narrazione ad
un'epoca un po' lontana per mettere in più
chiara veduta grandi e inusati prodigi, ope-
ratisi dalla mano di Dio, prima della nascita
del suo divin figliuolo.

Zaccaria marito di Elisabetta, entrambi
della stirpe di Aronne, ed egli sacerdote
della classe di Abia, e giusti ambidue di-
nanzi al Signore, non avevano mai avuto

alcun figliuolo che li consolasse nel loro matrimonio, perchè sterile e poi vecchia era divenuta Elisabetta. Avvenne un giorno che Zaccaria mentre compiva le sue funzioni di sacerdote dinanzi al Signore, secondo l'ordine del suo turno, e secondo la consuetudine del sacerdozio, toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore ad offerirvi l'incenso. E intantochè la moltitudine del popolo orava al di fuori nell'ora in cui si bruciava l'incenso, apparve a Zaccaria l'Angelo del Signore, il quale a vederlo si riempì di turbamento. Ma l'Angelo che era venuto a dargli una lieta e grata nuova, lo incoraggiò dicendogli: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione. Sappi pertanto che Elisabetta tua moglie, ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Giovanni. Questi sarà a te di allegrezza e di giubilo, e molti si rallegreranno per la nascita di lui; imperochè egli sarà grande nel cospetto del Signore, e sarà pieno di Spirito Santo fin dall'utero di sua Madre, e

convertirà molti figliuoli d' Israele al Signore Dio loro. Anzi egli precederà dinnanzi a lui con lo spirito e con le virtù di Elia, per rivolgere i cuori dei padri verso i loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza dei giusti, onde preparare al Signore un popolo perfetto.

Qui può ben ciascuno figurarsi come dovette restarsi Zaccaria a tale annunzio, e quale impressione facesse sull'animo di lui, dacchè non poteva sperare figliuoli e per la sterilità della moglie e per la vecchiezza in cui era incorsa, e quali cose in quel momento dovette rivolgere nell'animo suo. Ad un siffatto annunzio certamente non avrebbe risposto con una sola parola se gli fosse stato dato da un conoscente qualsifosse, e anzi avrebbe dovuto compatirlo, o rimandarlo siccome insolente. Ma in quel luogo in cui si trovava, e alla presenza di Dio, e da quel personaggio che era l' Angelo, che doveva rispondere il buon uomo? Egli bramava solamente di non essere tratto in in-

ganno. Ma il considerarsi vecchio, e vecchia la sua Elisabetta? Ma la sterilità di questa?... Tutto, tutto gli fe' presagire che non possa avverarsi la predizione; e diffidando delle parole dell'Angelo, viene a domandargli, per suo conforto, un segno esteriore da appoggiarvi la sua credenza. E questo segno l'avrà. Imperocchè l'Angelo del Signore se gli manifestò in questa maniera. — Sappi che io sono Gabriele che sta nel cospetto di Dio, e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuova. E siccome tu non mi hai creduto; io ti do per segno del mio mandato che tu *sarai mutolo*, e non parlerai sino al giorno che succeda quanto ti ho annunziato. Ogni mia parola dovrà avere l'intero adempimento.

Frattanto il popolo che era di stazione si meravigliava assai del tardare che faceva Zaccaria nel tempio, e voleva pur essere da lui licenziato e benedetto per ritirarsi alle proprie case, onde stavalo aspettando ansiosamente. Ma che meraviglia fu la sua quan-

do, uscito Zaccaria, si accorsero che non poteva parlare? Onde mai un tal mutamento? Che segnale era questo? Era per lui un castigo?..... Compresero già che egli aveva avuto una visione, e ai cenni che faceva per farsi intendere, e alla commozione straordinaria che in lui vedevano, e alla perdita della parola non dubitarono più che un qualche gran fatto non dovesse succedere; e ciascuno dovette partire per le proprie case senza potere indagare che cosa dovesse significare quell'avvenimento in Zaccaria: se dovesse essere un segno per lui e per tutti di misericordia, o di castigo per qualche colpa.

Compiuto il turno del suo ministero, se ne tornò Zaccaria a casa sua, e dopo quei giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, ed era già nel sesto mese quando il medesimo Gabriele annunziò alla Vergine di Nazaret che ella doveva concepire e partorire il Signor Gesù Cristo.

Arrivata la bella Vergine all'abitazione di

Zaccaria, trovò questo parente percosso dalla mano di Dio in segno della poca sua fede in attendere gli ordini di lui, mentre doveva sapere da quello che era avvenuto a Sara e ad altre donne rammentate nell'antico testamento, come era possibile quanto l'Angelo gli aveva promesso. Come qui rimanesse stupefatto Zaccaria a vedere quell'anima innocente di Maria, e ad osservare il ricevimento che fece di essa Elisabetta, e i caldi baci e i teneri amplessi e le dolci lagrime delle due Sante Donne, e in conoscere finalmente che la Vergine pellegrina era incinta del Figliuol di Dio, non si potrà mai dire abbastanza. Allora egli

« A cui l'uso del dir tolto era in tutto,
Ora i suoi passi riverente osserva
Mentre cammina, e le verginee piante,
E baci imprime alla toccata terra:
Or lieto estolle ambe le mani al cielo,
E con quel sol, ch' ei può, cenno dimostra
La gioia, e de' profeti antichi addita
I santi scritti, che ciascun di loro

Già sparse al mondo, da divino Spirito
Mosso mentr' era in vita, e lasciò poscia
Da celebrarsi alle future genti;
Cioè la già dalle quïete nubi
Discesa pioggia sul lanoso vello,
Ed il sorgente germe da radice
D' arbore antica, e l' incombusto rogo
Nello scoppiante fuoco, ed a' vetusti
Padri la nata stella: le quai cose
Mentre che tutte, del futuro conscia,
Con grave sguardo in rileggendo scorre,
Nel suo cuore altamente il non usato
Concepimento ella rivolge, e 'l feto
Sceso dal cielo a guisa di piovoso
Nembo, che ricevuto in molle vello
Strepito alcun nè mormorio cagiona,
E se stessa quel rovo e quella verga,
E se quella gran stella all'altro mare
Mandata, in tutto esser conosce e vede;
Ma di parlar non osa, o di chiamarsi
Degna di tanto don, ma te, gran Dio
Maggior d'ogni altro, con affetto tacito
Ringrazia, e la sua mente al cielo innalza. »

Sanazzaro.

In qual maniera rispondesse la Vergine alle tenere sollecitudini di Zaccaria sarà agevole indovinarlo. E sì che doveva essere assai dispiacente che egli avesse perduto l'uso della parola, perchè da lui si sarebbe aspettato i ragionari più casti ed edificanti, e avrebbero di conserva magnificato il Signore dei tanti prodigi che operava in loro pro. Non dovette certamente mancare o con cenni, o con iscritture di fargli intendere la gratitudine del suo cuore per la cara ospitalità che le concedeva, e, non v'ha dubbio, dovette esprimergli l'intima consolazione che provava a vedere gravida Elisabetta, e come la sua prole fosse prevenuta dalla divina grazia che al suo arrivo aveva santificato l'anima del suo figlio per i meriti di quel frutto che ella recava nel suo seno. Oh come queste tre-sante creature doveano prostrarsi dinanzi al cielo, e mandare a Dio gl'intimi loro ringraziamenti, e supplicarlo a consolarle presto dei loro santissimi Figliuoli per la salute di tutto il mondo! Oh

come le due Sante Donne doveano trattenersi ragionando dei Figliuoli che portavano nei loro seni; e prevedendo l'austerità della vita che avrebbe menato. Giovanni, la lunga e crudele penitenza, il distacco assoluto da ogni cosa, la predicazione, l'animo invitto a quel futuro *non licet* che avrebbe intimato al despota coronato, e il glorioso suo martirio: e riandando poi nella memoria, secondo l'ordine delle profezie, tutte le pene, le prediche, i miracoli, i trionfi, le grazie, le persecuzioni, e la morte di Croce infame che avrebbe incontrato il Cristo di Dio, cioè il Figliuolo della Vergine; quante gioie in un tempo, quanti palpiti, e quanti terrori per la sorte avvenire di questi due Figliuoli, e che gloria finalmente per loro sarebbe preparata nel cielo!

Tra questi ed altrettali discorsi, tra l'alternarsi delle pene e delle gioie, e la continua contemplazione in cui era assorta la Vergine, e tra quei lavori manuali che cortesemente compiacevasi di compiere per Eli-

sabetta, passava tranquillissimamente il suo tempo.

« La casa di Zaccaria era posta nei sobborghi di Ain, nel fondo di una fertile e piacevole valle. La figliuola di Davide, profetessa anch'ella, e dotata di un genio eguale a quello dell' illustre capo della sua stirpe, potè, durante quello spazio di tempo, contemplare a suo bell'agio quel cielo stellato, quelle sonore foreste, quel vasto mare che sollevava i suoi flutti ora agitati, ora tranquilli sulle romoreggianti piazze della Sina. All' aspetto di questa natura sì perfetta ne' suoi particolari, sì abilmente messa in armonia nel suo insieme, dove tutto è meraviglioso, dalla fibrilla del fiore, dall'ala dell' insetto, fino à quei globi erranti che brillano nello spazio per dissipare l' orrore delle notti, la profonda ammirazione della Vergine andava talora fino alle lagrime. »

« Oh come è grande, pensava la figlia dei profeti, come è grande colui che comanda alla stella del mattino, che fissa all' aurora

il punto del cielo in cui deve sorgere, che comanda al tuono, e cui somnesso il fulmine accorrendo dice: *Eccomi!* Quanto è grande! Ma la sua bontà pareggià la sua potenza. Ei pose la saggezza nel cuor dell'uomo; ha dato l'istinto al bruto; provvede ai perenni bisogni di tutte le sue creature, riscalda l'uovo dello struzzo nell'arena, veglia sul behemot quando s'addormenta in mezzo alle canne palustri, all'ombra dei salici del torrente; egli prepara l'alimento al cervo quando i piccini gridano verso il cielo, e vanno erranti ed affamati per la campagna. »

« Allora ad imitazione del Salmista, la santa Vergine invitava tutta la natura a benedire con lei il creatore. »

« Nelle sue gite sulle montagne, colei che ebbe da' pii scrittori il dolce nome di *Margherita della terra*, piacevasi in contemplar que' semplici fiori dei campi cui Salomone la paragona nel misterioso suo cantico. Un giorno, dicono i dottori della Persia, che ci

han conservata questa tradizione, la gloriosa Vergine Maria pose la sua mano sullo stelo di un fiore che gli Arabi chiamano *Arthenita*, ed il contatto della sua vergine mano diè subito al fiore un dolce olezzo che dipoi ha sempre serbato. La tradizione de' cristiani d'Oriente mostra pure una fontana verso cui la Madre di Gesù drizzava talora i passi, amandone il mesto mormorio e l'acque zampillanti; e questa fontana appellavasi Neftoa ai tempi di Giosuè, ed ora porta il nome di Maria. »

« Dietro l'elegante *villa* del pontefice ebreo, stendevasi uno di quei giardini che i persiani chiamano paradiso, e di cui gli Israeliti ritornando dalla cattività, aveano riportato i disegni tolti al popolo di Ciro e di Semiramide. Vi si vedeano i più begli alberi della Pelestina. I cespugli di fiori qua e là sparsi, il soave olezzo degli aranci, i ruscelli che trascorrevano sotto i pendenti rami de' salici, ne rendevano l'ombra deliziosa. Ivi le dolci cure di Maria obbliar fa-

cevano ad Elisabetta i timori intorno ad un avvenimento, la cui speme colmavala di gioia, ma che la sua età avanzata poteva render fatale. Oh quanto religiosa essere doveva la conferenza tra quelle due Sante Donne! L'una giovane, semplice, ignara del male, come Eva appena uscita dalle mani di Dio; l'altra sazia del vivere e ricca di lunga esperienza delle cose del mondo; entrambe profondamente pie e l'obbietto delle compiacenze di Jehova; questa portante nel suo seno, per sì lungo tempo sterile, un figlio che essere doveva *profeta e piucchè profeta*, quella il germe benedetto dell'Altissimo, il capo, il liberatore d'Israello (Orsini. *La Vergine*. C. IX). »

Certamente non vi sarà mai alcuno che possa dire, che cosa passasse tra quelle sante Donne, la conversazione loro, le piccole e solitarie passeggiate per quelle care montagne, i grati riposi che talora si doveano prendere all'ombra dei platani, o tra le piante delle rose in quelle verdi foreste, o assise sul margine della fontana di Neftoa.

Queste due beate Donne dovevano pure a quando a quando rammentare la loro antica madre, e come questa fosse cagione di tanto lutto al mondo, e come Iddio là nel paradiso medesimo dove essa peccò, aveva preconizzato una donna avvenire che doveva finalmente tergere le amare lagrime di tutti i figli di Adamo, e recare al mondo il frutto della divina grazia. Dovevano anche passare a rassegna tutte le donne celebri dell'antico patto; le Racheli, le Sare, le Debore, le Esterri, le Giuditte e le Abigailli: donne che tutte erano una figura di quel prototipo che era Maria stessa, preconcelto da Dio fino dall'eternità. Dovevano pur rammentare la gloria degli antichi patriarchi, la destrezza e l'animo invitto dei giudici, la santità e la costanza dei profeti, la potenza e il valore dei re d'Israele, e soprattutto la mansuetudine e la santità di un Davide, la sapienza e le ricchezze di un Salomone; e nel rammentare poi anche le tante abbominazioni introdotte tra gli uomini da quegli

altri re che furono infedeli al Dio dei loro padri, dovevano perciò stesso affrettare il beato tempo della venuta del Salvatore.

E sebbene per la profonda sua umiltà la Vergine pellegrina tenesse nascosti gli altissimi suoi pregi, la pienezza delle grazie e l'onore conferitole da Dio coll'essere stata prescelta a riparatrice del mondo, e soprappiù tutto che le avvenne nella sua celletta di Nazaret, quando l'Angelo l'annunziò del grande incarico che Dio le conferiva; nondimeno per quella cara e benevola condiscendenza, pregatane da Elisabetta a cui per altro tutto era già stato rivelato, e solo per pascolo del loro spirito, e per ringraziarne più vivamente la divina bontà, dovette manifestarle in modo esplicito il mistero dell'Incarnazione operatosi in lei, prestando il suo assenso alle parole di Dio, manifestatele dall'Angelo. Oh come qui doveva rimanersi commossa e meravigliata sempre più Elisabetta, e quai palpiti di amore dovevano inondarle l'anima per quella sua cugina, e

per quel frutto santissimo delle sue sacre viscere che ella chiudeva entro di sè! Che ringraziamenti doveva mandare al cielo per avere tanto onorata una creatura sua parente, eleggendola a Madre di quel Messia, tante volte promesso a' suoi padri, e aspettato con tanti voti da tutto il mondo! Noi qui c'immaginiamo che Elisabetta più d'una volta si prostrasse dinanzi a Maria per adorare in lei il Cristo del Signore suo Dio, di cui ella era il tempio vivo e fecondo, e piangesse ineffabilmente per l'intima commozione, e pregasse l'angelica sua parente che non la volesse mai più abbandonare. Ma risovvenendosi che altrimenti non si sarebbero adempiuti gli antichi vaticinii, non avrà mancato di augurare alla Vergine Santissima Madre di Dio tutte le celesti prosperità, e pel vicino ritorno alla casa del suo sposo Giuseppe, e per quel parto divino che avrebbe un dì dato alla luce a redenzione di tutte le genti.

Frammezzo a queste angeliche conversa-

zioni che facevano tra loro le due santissime Donne, e frammezzo alle comuni e fervorose preghiere e ai più fervidi voti, e alle azioni di grazie che dovevano mandare al cielo perchè le avesse degnate e ricolme di tanti favori; dovevano pur anche compiere, ed Elisabetta per sè, e Maria per questa sua cara parente, tutti quei preparativi che erano necessari pel parto imminente di quella. Vero è che Elisabetta non poteva abbisognare dei servigi di Maria, perchè, nobilissima come era, non mancavano nella sua famiglia fantesche, nè servitori, nè schiavi che la servissero all'uopo: ma le attenzioni affettuose che prodigavale Maria, nulla avevano di faticoso e di servile, e altro non erano che cortesi e delicate premure, quali ella avrebbe usato verso la propria genitrice Anna, se il cielo gliela avesse serbata. Ed è ben da credere che in quei due santi vecchi Zaccaria ed Elisabetta, ella si figurasse di vedere un'immagine degli autori della sua vita, tanto era l'affetto, tanta la stima,

e la venerazione con che l'ospitavano, e le premure che di continuo le usavano; poichè non aveva potuto nasconder loro le sue grandezze a cui da Dio era stata innalzata, spinta certamente a manifestargliele in quel sublimissimo cantico ispiratole dal Signore.

E mentre Elisabetta si avvicinava al parto del suo bambino, che era il precursore del figlio di Dio, cresceva maggiormente in lei il fervore della pietà; e la sua casa era il refugio di tutti i bisognosi, ai quali sì ella che il buon Zaccaria compartivano le più larghe beneficenze.

V.

Il Parto.

Giovanni è il nome suo. Tal è il decreto
Dell' altissimo Dio che tutto regge.
Gioia e letizia a molti allor ch' ei nasce
Recherà quel fanciullo. Oh quanto grande
Per santità e giustizia innanzi a lui
Che precursor di sua bontade ei scelse,
Comparirà!

Era già maturo il tempo in cui Elisabetta doveva dare alla luce il suo bambino che era il Precursore di Gesù Cristo, stato già santificato da lui medesimo colla visita che era venuto a fargli, sebben racchiuso nelle castissime viscere di Maria; e tutti nella casa di Zaccaria erano in festa; e le parentevoli visite, e le grate accoglienze, e le cordiali congratulazioni, e i mirallegro degli amici dovevano affluire continuamente nella sua abitazione. Solo in mezzo a tanta gio-

condità di parenti e a tanta allegrezza di amici e compagni, tutti erano in afflizione per l'avvenimento toccato a Zaccaria, mutolo già e sordo da nove mesi, e non sapevano comprendere come e perchè la mano di Dio si fosse aggravata sopra di lui con un castigo sì grande, di cui lo potevano credere immeritevole. Ma attendano pur coloro anche per un poco, e vedranno nuove meraviglie operarsi dalla mano medesima dell'Onnipotente.

È questione tra gli antichi e i padri più recenti se la Vergine pellegrina si fermasse in Ebron finchè Elisabetta avesse partorito. L'Ab. Orsini sopraccitato, cita Origene e S. Ambrogio per l'affermativa, sembrando verosimile la loro opinione: perchè, dicono, è mai possibile che la Vergine sia stata presso la sua parente per sì lungo tempo, e poi l'abbia abbandonata nell' ora del pericolo senza un ragionevole motivo che giustificasse quella intempestiva e precipitosa partenza?

Altri teologi poi, adottando l' opinione contraria, si appoggiano al testo di S. Luca

che non parla del parto di Elisabetta se non dopo la partenza di Maria per la Galilea. A dir vero un tal passo merita di essere considerato, e noi il faremo di buon grado. Ma bisogna prima notare, come scrive il suddetto autore, che S. Luca più d'una volta è solito fare di siffatte inversioni, come, per esempio, dopo di aver mostrata la predica- zione di Giovanni Battista, e annunciato il suo imprigionamento, parla nel seguente ver- setto del battesimo di Gesù Cristo, la cui precedenza alla prigionia e alla tragica mor- te del precursore non può rivocarsi in dub- bio. Ma oltre a questo e ad altri passi del santo Evangelista, adducono ragioni di con- venienza, per cui la Vergine non dovette trovarsi presente alle feste che si facevano in casa di Zaccaria pel parto di Elisabetta, nè alle ceremonie usate in simile congiun- tura; poichè i riguardi dovuti alla sua mo- destia, la vita nascosta che ella menava, lo stato verginale in cui era, non le dovevano permettere di trovarsi allora allora sotto

quel tetto. A tutto questo si può rispondere che colei che era dichiarata *piena di grazia* e che portava nel suo seno la vera *sapienza* del Padre, e che perciò era illuminata su tutte le convenienze piucchè nol sono gli Angeli del cielo, avrà saputo conciliare in siffatta circostanza le ragioni e le convenienze del suo stato con tutto ciò che operavasi nella casa del sacerdote; e se non trovavasi presente alle visite di allegrezza che pur doveano essere tante, doveva perciò, dall'appartata cella in cui si rimaneva, essere pronta ad ogni bisogno di Elisabetta con quello squisito sentimento di convenienza che non le poteva mancare, e serbare intanto un contegno degnissimo di lei, come tutti i Padri le attribuiscono. Nelle pressure del parto della cugina diletta, doveva mandarle, sebben ritirata, i più validi e caldi conforti da alleggerirle ogni dolore.

Oltre di che, se non fosse presunzione la nostra, saremmo in grado di soggiungere dietro i riflessi che abbiamo fatto sul sacro

testo di S. Luca, che la Vergine dovette trovarsi sotto il tetto di Zaccaria allora quando Elisabetta partorì il Precursore. Diffatti: allora che Gabriele l'avisò che Elisabetta era incinta, assicurolla ancora che ella era nel sesto mese. Ciò val tanto che dire, che ella erasi già avanzata per entro ad esso, e che forse poteva trovarsi verso il termine di lui. Dunque meno assai di novanta giorni mancavano al suo benedetto parto. Dopo poi un siffatto annunzio possiamo credere che la Vergine partisse di presente per trovare la sua diletta cugina: ma possiamo anche credere che ella tardasse un qualche giorno dopo di averne avvertito lo sposo, il quale saggio come era, dovette suggerirle tutto ciò che le era indispensabile per fare un sì lungo viaggio. E sebbene il vangelo dica che ella *partì con fretta*; con ciò non significa che ella partì di presente dopo l'annunzio; ma che messasi in cammino, fu frettolosa nel compierlo e senza fermarsi per alcun diporto, ma solo per la necessità del riposo.

Ma questo viaggio di ottanta o novanta miglia, non lo potè compiere se non in quattro giorni, o in cinque, come vogliono alcuni. Arrivata poi alla casa di Zaccaria, soggiunge il sacro testo, ella vi *si trattenne circa tre mesi*. Ciò vuol dire che ella poco più, poco meno di tre mesi potè coabitare colla dolce sua parente. Calcolato dunque il primo passo di S. Lucca; cioè che Elisabetta *era nel sesto mese*: calcolato il tempo posto tra l'annuncio e la partenza: calcolato i quattro o cinque giorni di viaggio, e il poco più e il poco meno di circa tre mesi che Maria si rimase in casa di Zaccaria, noi siamo nell'opinione di Origene e di S. Ambrogio (giusta l'asserzione dell' Orsini), che ella si trovasse in Ebron allorchè Elisabetta diede alla luce Giovanni, se non vogliamo dire che ella partisse sulla vigilia del parto, cioè nell'ora in cui Elisabetta poteva abbisognare maggiormente dei conforti e delle delicate sollecitudini di quella parente per cui solo ella aveva intrapreso sì lungo e

penoso viaggio. Ma se tal viaggio fu mosso dalla carità e dall'ardente amore di aiutare Elisabetta, come asseriscono tutti i Padri; sarà mai presumibile che Maria non rimanesse ad esercitare i suoi amorosi uffizi verso di Elisabetta nell'ora del suo bisogno, e che non accettasse l'invito di lei di rimanere nella sua stessa casa fintanto avesse veduto il compimento di tanti prodigi, e non avesse accolto tra le sue braccia, e non avesse baciato il Precursore di quello che ella chiudeva nel suo seno?

Stando noi dunque per l'affermativa, soggiugneremo essere certo che Maria doveva nella casa di Zaccaria aver occhio ad ogni cosa pel vantaggio di Elisabetta, e del neonato Giovanni; e i pannilini, e le fascie, e i veli, e i cuscineti doveansi in quella circostanza preparare da lei, anche per avvezzarsi a siffatto uffizio che tra non molto ella medesima avrebbe prestato a Gesù Cristo suo dolcissimo Figlio. E ben ne par conveniente che la Madre del Messia dovesse ve-

dere co' suoi occhi il precursore di lui, donato al mondo con sì stupendo miracolo; e che Giovanni medesimo dovesse vedere quella santa Vergine che portava nel suo seno colui, che un giorno egli stesso avrebbe mostrato alle turbe, dicendo loro: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.* — Oh quanto dunque, o Giovanni, debbi essere felice per tanto favore di essere vezzeggiato da Donna sì mirabile, che è la Madre di Dio!

« Oh Giovannino, che il ciel ti destina

Per la tua cuna la madre divina!

Oh Zaccaria, che al fin degli affanni

Sarai il primo che nomi Giovanni!

Giovanni, oh quanto egli è ver che il Signore

Ti manda innanzi per suo precursore!

Tu innanzi al Verbo se' primo che nasce,

Per te Maria fa prima le fasce.

Te prima al seno, che il figlio raccoglie,

E il primo bacio tua guancia sel coglie.

In te suoi vezzi pel figlio prepara,

E ad esser Madre lasciandoti impara. »

Tornielli.

Certo egli è che, ammessa come probabilissima, per non dir certa, l'opinione di alcuni più antichi dottori, appena Elisabetta ebbe dato alla vita il Battista, dovette accorrere la Vergine a vederlo, a prenderlo nelle sue braccia, a stringerselo al seno, e ad accarezzarlo, imprimendo i più caldi baci sul volto di lui; e ringraziando il cielo di avere santificata quell'anima prima di venire al mondo coll' infusione in lei della sua divina grazia, non doveasi saziare di guardarlo, e di usargli tutte quelle più lusinghiere carezze che meritava colui che *era il maggiore tra tutti i figli delle donne* per l'austerità della vita che avrebbe menato nel deserto, per la santità dei costumi, e per tutte quelle virtù che segnavano il carattere più sicuro del Precursore del Salvator degli uomini.

Uditosi dai vicini e dai parenti il felicissimo parto di Elisabetta, e come il Signore aveva mostrato tanta benevolenza inverso di lei, le furono tutti intorno a congratular-

sene, e a rallegrarsi con seco, presagendo ciascuno che sarebbe stato oltre modo grande e mirabile quel fanciullo, perchè conoscevano chiaramente che la mano del Signore era con lui.

E qui avvenne un altro miracolo de' più stupendi che caratterizza appunto la grazia di Dio in lui, mentre per lui solo si operavano tante meraviglie.

L'ottavo giorno della nascita del bambino era il destinato per la circoncisione, secondo la legge di Dio, e in tale circostanza se gli imponeva il nome. Gl'intervenuti alla funzione del rito giudaico si furono solleciti di chiamarlo col nome di Zaccaria, dal nome medesimo di suo padre. Ma si oppose a ciò la Madre, e assicurò i benevoli circostanti che doveva aver nome Giovanni. Ma come ciò, risposero quelli? Chi v' ha della tua parentela che porti un tal nome? Cotal novità non conviene nel suo casato. — Ma Elisabetta che non aveva appreso il nome col quale voleva Iddio distinguere il suo figliuolo

nè dall'Angelo, nè dal marito, ma le era stato rivelato dallo Spirito Santo; per questo si oppose con fermezza al parere di loro. Ma questi non si acquetavano, parendo loro una cosa assai sconveniente, e facevano cenno a Zaccaria che dichiarasse come volesse chiamarlo. Egli allora chiese la tavoletta e scrisse su di essa così: *Il suo nome è Giovanni*. E qui tutti restarono allibiti, tanto più perchè in quel punto si aprì la bocca a Zaccaria, e scioltasi la sua lingua, parlava e benediceva al Signore.

Da tutti questi fatti così straordinarii che, senza dubbio erano prefissi dal cielo, tutta quella gente fu presa da timore; e per tutta la montagna della Giudea, si divulgarono queste cose tanto stupende, senza comprenderne il significato. Ma ciascuno che le avesse udito, le ponderava nel suo cuore, e pieno di altissimo stupore rifletteva che un tal bambino sarebbe un gran che tra i figliuoli d' Israele, perchè la mano di Dio non si partiva da lui. E frattanto Zaccaria suo padre

fu pieno di Spirito Santo, e rendendo a Dio
i suoi più umili ringraziamenti, profetò in
questa maniera:

« Benedetto il Signor, Dio d'Israello,
Che al suo popolo apparve redentor;
E fe' del braccio suo scudo all' ostello
Di Davidde, dell' uom caro al suo cuor.

Qual per bocca de' Santi avea promesso,
Che suoi profeti son per ogni età:
Nostra salute sia il nemico stesso,
Chi ci abborre per noi pagnar dovrà.

Benigno ai padri nostri apri riscatto,
Dell' alleanza sua si ricordò;
A noi si diè, come voleva il patto
Del giuramento che ad Abram giurò.

Perchè francati dalle ree ritorte
Lui sol servir dobbiamo e venerar,
Giustizia e santità prendendo a sorte
Fino de' nostri giorni al tramontar.

Profeta dell' Altissimo chiamato
Sarai, fanciullo; e a te dietro ei verrà:
E il popol suo, da te retto e salvato,
Piena ai commessi error venia otterrà.

Per quelle di pietà viscere sante,
Onde tanta salute uscir potè,
All' uom fra l' ombre della mente errante
Di pace sulla via dirigi il piè. »

L. Carrer.

Al compimento di tutti questi fatti, possiamo dire che la Vergine dovette partire dalla casa di Zaccaria; e sottraendosi fin d'allora all' altissima ammirazione che per tutto aveva eccitato colla virtuosissima sua vita; e dopo di avere abbracciato e baciato teneramente l' Elia novello, abbandonando quelle care montagne della Giudea, se ne partì per Nazaret.

VI.

Il Ritorno.

« E già tre volte empito avea di luce
Tutto il concavo suo cerchio la luna;
Cieca, qual suole, era tre volte ancora
Nelle solite sue caverne entrata:
Quando di fare al patrio suol ritorno
La Vergine s'accinge, omai vedendo
Certo tutte le cose..... »

Sanazzaro.

Piena delle più soavi rimembranze si svincolò finalmente la Vergine dalle care braccia della sua santa cugina Elisabetta, e si avviò per la medesima strada fatta tre mesi innanzi, alla sua diletta cella di Nazaret, ove il suo sposo Giuseppe attendevala col più vivo desiderio. Potremmo affermare con tutta certezza che lo stato in cui si trovava Elisabetta non le permise di accompagnare Maria che sul limitare della sua porta, per

vi rinnovare gli amplessi più affettuosi e gli ultimi saluti, e i più santi auguri. In tal momento tutta la servitù della casa di Zaccaria, inconsapevole certo dei destini di quella Vergine sposa, fuorchè il conoscerla per la moglie di Giuseppe, ma piena di ammirazione per le sue virtù; dovette essere intorno a lei per recarle le ultime sollecitudini, e specchiarsi in essa anche una volta, e poi accompagnarla per tutto col desiderio, e col guardo fin dove poteva giugnere l'occhio, e sospirarle dietro, e chiamar beato il suo sposo cui un sì caro gioiello aveva donato il Signore. E già Maria era in qualche distanza quando si volse per l'ultima volta verso la casa del pontefice, ove Elisabetta e la sua servitù la teneano tuttora di mira; e qui ella coll' alzar della mano e coll'abbassare il capo salutò di nuovo la sua cara cugina, che prostratasi a terra adorò in quel supremo momento colla Madre il Signor Gesù Cristo medesimo, il Dio nascosto entro di lei, augurandole in quel lungo viaggio tutte le benedizioni del cielo.

E qui sebbene crediamo che la Vergine pellegrina non accettasse nessuna di quelle guide che dovettero esibirle quei santi coniugi per la sicurezza del suo viaggio, avvisiamo però che Zaccaria dovesse interessarsi di lei per qualche momento, e che anzi per un non breve tratto di strada volesse accompagnare quella Donna che tanto sensibilmente aveva santificata la sua casa, e consolata Elisabetta, e accarezzato il suo bambolino Giovanni: quella Donna che egli già sapeva incinta del figliuolo di Dio per virtù dello Spirito Santo, e che già era designata ad essere la regina del cielo e della terra, e la porta di salute aperta a tutte le creature. Oh non ne dubitiamo punto che il buon Zaccaria, preso sotto il suo braccio il piccolo fardellino di lei, non la volesse accompagnare per un tratto di strada, onde maggiormente beare in lei l'anima sua, e perchè più apertamente gli venissero in qualche guisa disvelati quei misteri ineffabili di cui ella era parte siccome colei che era il « *termine fisso d'eterno con-*

siglio. » Chi potrebbe qui mai indovinare le sollecitudini riverenti e amorose di questo levita in pregar la Vergine che gli permettesse di accompagnarla fino alla casa del suo sposo? Ma al dolce rifiuto di Maria, perchè di presente tornasse presso la sua Elisabetta che ne poteva abbisognare, e perchè ella pure aveva d'uopo di solitudine per isfogare il suo cuore in santissimi affetti, riandando nella memoria il tenerissimo saluto di Gabriele, le fattele promesse, il Figlio di Dio che chiudeva nelle sue viscere, l'onore infinito a cui era stata innalzata, le misericordie e le grazie compartitele dal Signore, i futuri avvenimenti, le allegrezze e i dolori che avrebbe provato, la gloria, i prodigi, i trionfi di Gesù Cristo. Oh si che questa amabilissima Vergine provava allora le più intime sensazioni, e

«..... allora i grati

Discorsi a lei della diletta madre

Tornano in mente, e quelle stanze avvezze

A' devoti colloqui, e qualli udio

Dal messaggier saluator parole,
E la cella che accolse i primi voti;
Cella cui visitar sovente i cori
Degli angelici spiriti, e nota al cielo. »

Oh come doveva ella essere assorta nelle più profonde contemplazioni! Che palpiti d'amore al suo cuore! Che slanci di carità, e come doveano restare estatici gli Angeli del Signore che invisibilmente l'accompagnavano, e come dovevano alleggerirle la pena del viaggio, temperandole l'ardore del sole colle loro ali, preparandole le zolle fiorite e i poggerelli su cui ella riposasse le stanche membra, e smaltando di fiori la via per cui essa passava, e procurandole i più felici incontri di anime innocenti! Oh come aleggiando intorno a lei, dovevano ripetere sulle cetere d'oro le parole di quel cantico profetico che ella proclamò al primo incontro con Elisabetta! Essi gli Angeli la dovevano guidare a qualche limpidissima fonte di chiare e dolci acque per dissetarsi alquanto e temperare l'arsura della stagione; essi guidarla a qualche rusti-

ca casa per trovarvi un ristoro e passarvi incolume l'umida notte; essi in caccia delle bestie feroci perchè non l'offendessero, e le lasciassero libero il passo; essi dirigerla e consolarla siccome la loro regina, l'ornamento più bello del paradiso, la letizia e la salute del mondo, la Madre, la sposa, la figliuola di Dio.

In mezzo a' suoi riflessi e alle più delicate sollecitudini degli Angeli, se n'andava speditamente questa divina creatura, che di mortale non si teneva che il corporeo velò, perchè l'anima di lei era tutta trasformata nel suo Dio per la medesimezza dei pensieri e della volontà. Ella a null'altro riflettendo che a Dio suo sposo e suo Signore, vedeva la sua onnipotenza in tante opere della creazione, e le invitava a magnificare la sua grandezza e a benedire al suo santissimo Nome. Vedeva la sua sapienza nell'invenzione di tante cose, e come tutte dal nulla le avesse tratte la sua onnipotenza, e osservava la sua provvidenza infinita a conservarle a be-

nefizio dell'uomo. Onde doveva ripetere: quanto magnifiche sōno le opere vostre, o Signore! Tutto, tutto voi faceste nella vostra sapienza infinita a gloria vostra, e a vantaggio delle vostre creature; e me soprattutto creaste, ed eleggeste a Madre del vostro Verbo, che di me nascendo, accrescerà la vostra gloria, e vi farà conoscere e amare dalle vostre creature.

Fra questi ed altrettali pensieri camminava sollecita Maria versò la meta del suo pellegrinaggio, e avrebbe pur bramato d'innamorare di Dio tutte le creature, e che tutte le creature ardessero del desiderio di conoscerlo e di cantare le sue glorie, e di numerare le sue beneficenze. Incontrando talora nei villaggi per cui passava della povera gente avrebbe pur desiderato di far loro conoscere come si approssimava il tempo della loro redenzione e che il Messia tanto aspettato aveva di già abbandonato il trono della sua gloria per nascondersi entro di lei, e che tra poco lo avrebbero veduto vestito

delle spoglie umane, soggetto a tutte le miserie della vita, ma insieme onnipotente in tutte le cose, mentre il cielo, la terra e gli abissi obbedivano a' suoi cenni.

E qui ne piace di notare un bellissimo pensiero di elegante poeta, che innamorato di Maria, ne cantò i pregi co' suoi versi immortali, il quale nel viaggio di lei, fingendo che ella s' imbatte in alcuni fanciulli che, levata dal suo nido una candida colombella, alternavano tra loro qual ne dovesse essere il possessore. Essa che amabilissima era, e che portava entro di sè il Dio della pace, ne compose tosto gli animi, invitandoli ad imitarne la semplicità.

« Una gentil colomba
Che l' ali avea d' argento,
Amabile argomento,
Fu di contesa un di.

Stuolo di fanciulletti
La colse nel suo nido,
E con acuto grido
Ciascun per sè l' ambi.

La Vergin pellegrina
Che là movea le piante,
Compose in un istante
L' insorta nimistà.
Lasciate, disse, o figli,
L' augello in sua balia
E solo di voi sia
La sua semplicità. »

Asti-Magno.

Tenero e caro pensiero che vivamente esprime la dolcissima amabilità di questa santissima Donna! Come innamora la sua sentenza! Come riempie di piacere ineffabile! La *semplicità*, ecco il tutto! Tale fu la dottrina che venne a predicare al mondo quel Dio che ella nascondeva nelle sue sacrate viscere: *siate semplici come colombe*, cioè non vi recate nocumento l'un l'altro, cedete alle altrui pretese, siate umili, e sia semplice il vostro occhio, lasciando al mondo le sue brighe. Se tale fu la benigna sentenza di Maria, tale fu sempre altresì la sua vita. Solo i semplici amano Dio, perchè essi solo sono amanti

della giustizia; e amare la giustizia è un cercar Dio, è un unirsi con lui, un credere a lui, un abbracciare volentieri la sua legge, un sopportare pazientemente le avversità della vita e un uniformarsi interamente alla sua divina volontà. Fuori di tutto ciò non vi ha semplicità, ma superbia ed orgoglio, ma presunzione e arroganza, non luce ma tenebre, non vita ma dannazione e morte.

E qui abbandoneremo la Vergine, sempre guidata dagli Angeli, già arrivata alla casa del suo sposo, che l'accolse con tanta affabilità e tenerezza. E quando egli udì da lei i prodigi e le grazie che Iddio aveva compartito alla famiglia de' suoi buoni e cari parenti, gioì nel suo cuore, ne ringraziò il Signore, e sospirò di nuovo quel divino Liberatore promesso a' suoi Padri, il quale già albergava nella sua povera casa senza che fino allora ei se ne fosse accorto. E qui di presente la clementissima Vergine ripigliò la sua vita normale, sempre intesa alla preghiera e sempre sollecita di compiere i suoi

lavori, e tutta bella e innocente dinnanzi a Dio, e tutta graziosa e amabile verso il suo sposo.

Nel terminare con tutto il piacere del nostro spirito questo umile e dolce lavoro, raccontando in poche pagine la visita della Vergine alla sua cara parente Elisabetta, noi ravvisammo nella Madre di Dio un bellissimo modello di carità soprattutto, e di ogni più esimia virtù; e inviteremo fin d'ora i nostri lettori ad emularle, e in ispezieltà la santa modestia con queste belle parole di S. Bernardo: *Io vi scongiuro, o cari figliuoli, di emulare questa virtù. Se amate Maria, se cercate di piacere a lei, emulate la sua modestia. Nulla v' ha di più facile all' uomo e nulla di più conveniente al cristiano.* (Ser. de V. M. de verbis. Ap. S. Joan.).

INDICE

I. <i>L' Annunzio</i>	<u>pag.</u> 5
<u>II. <i>Il Viaggio</i></u>	» 19
<u>III. <i>Il Saluto</i></u>	» 34
<u>IV. <i>La Permanenza</i></u>	» 47
<u>V. <i>Il Parto</i></u>	» 65
<u>VI. <i>Il Ritorno</i></u>	» 78

Con approvazione Arcivescovile

ALCUNE PUBBLICAZIONI DI QUESTA TIPOGRAFIA

BIBLIOTECA CATTOLICA DELLE GIOVINETTE

DIRETTA DA UN PADRE D. C. D. G.

ANNO I.

Prezzo d' Associazione L. 3

Si compone di eleganti volumetti di circa pagine 250 cadauno, e se ne pubblicano 6 per ogni anno.

Sono pubblicati

Vol. I. Modello (un) alle giovinette - Memorie del martirio e del culto di S. Agnese raccolte e pubblicate da un suo divoto.

Vol. II. Vita di Angelina Merolli, giovinetta romana, una delle figlie di Maria, seguita da una lettera del P. A. Bresciani, da poesie del sac. G. Olmi, e da una scelta delle lettere di lei.

In questa piccola Biblioteca si pubblicheranno operette morali e dilettevoli atte ad informar il cuore delle Giovinette a quei sentimenti che ne sono l'ornamento più bello. I Genitori, le Istitutrici, le Superiori delle Case di Educazione possono tutta sicurezza metter questi libri in mano alle loro figlie, non potranno essere altrochè avvantaggiati.

FIORI
DI
RACCONTI
DESCRIZIONI
COSTUMI E CARATTERI

TRATTI DALLE OPERE

DEL P. ANTONIO BRESCIANI

Con Vocabolario e Ritratto dell' Autore

PER D. C. DEANGELIS

Vol. 4. — L. 5.

Il ch. Prof. De Angelis ha reso un utilissimo servizio alle buone lettere italiane compilando questa raccolta nella quale ha riunito il bello ed il meglio che trovasi sparso nelle opere del Ch. P. Bresciani, per porzionatamente all' intento propostosi. Il FIOR DI RACCONTI è un emporio di varietà e di bellezze che stuzzica il lettore più svogliato: i giovani poi possono trarne grande profitto per le scolastiche esercitazioni: ivi sono raccolti da 300 temi svolti con quella potenza di stile e purezza di lingua che formano del P. Bresciani uno de' più " scrittori: a tutto questo cresce gran pregio il Vocabo-
De Angelis.

L' APOSTOLATO
DELLA
PREGHIERA

S. LEGA DEI CUORI CRISTIANI

uniti al Cuore di Gesù

PER OTTENERE

IL TRIONFO DELLA CHIESA

E

LA SALUTE DELLE ANIME

OPERA

DEL P. H. RAMIÈRE D. C. D. G.

ora tradotta in italiano

e diligentemente riveduta da un Padre
della stessa Compagnia

Un vol. in 16° di pag. 448. L. 4,75.

Se a' giorni nostri più operoso, incessante, malefico si mostra nella cattolica Italia l'apostolato diabolico dell' errore, dell' empietà, della menzogna, noi vediamo d' altra parte i figli devoti della santa Chiesa cattolica stringersi vieppiù con fede ed amore alla Sede del Vicario di G. Cristo ed

esercitare un fruttuoso e divino Apostolato di parole, di scritti, di opere. Ma non è in potere di tutti adoprarsi in questo santo Apostolato della fede e della verità colla penna e coll'ingegno, nè a tutti è dato concorrere colle proprie sostanze alla difesa del Vicario di Dio, nè conviensi ad ogni condizion di persone l'operare esternamente a bene spirituale dei prossimi.

Senonchè vi ha un Apostolato non meno, anzi più santo e divino, che a tutti conviene, un Apostolato che dà anima ed efficacia ad ogni altro; e questo è l'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Esso coll'unire i fedeli in un solo affetto ed in un sol cuore fa che da tutti i punti della terra s'innalzi quell'accetta obblazione di mistico sacrificio che è la preghiera dei Santi, ed unendo il proprio a quell'ineffabile gemito che l'Uomo-Dio innalza per noi dal suo cuore piagato al divino suo Padre fa che il cristiano preghi con Gesù e sia del suo spirito avvivato.

Ora è troppo manifesto che di un tale Apostolato vi ha maggior uopo allora appunto che più ferve la guerra contro Gesù Cristo e la sua Chiesa. Ed è appunto per promuoverlo ove è già stabilito, e piantarlo ove non si trova ancora, che abbiamo creduto utile pubblicare quest'opera la quale racchiude tutto ciò che interessa o giova sapere intorno all'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA, sia per la parte teorica come per la parte pratica.

LA DONNA CATTOLICA

INFORMATA DEL VERO SPIRITO DI GESU' CRISTO

OSSIA

NUOVO MANUALE DI PIETÀ

Con Considerazioni Meditazioni ed Istruzioni
intorno ai doveri della Donna
con Dio, col Prossimo, con sè stessa.

2. Edizione

con nuove cure ed aggiunte importanti dell' Autore.

Non pochi periodici e giornali cattolici d'Italia salutarono la comparsa di questo libro con molta lode, siccome quello che, senza affaticare le leggitrici con una pesante raccolta di pratiche di pietà, quelle presenta che occorrono più di frequente tra l'anno, disposte con molto ordine, e segnatamente per le belle Considerazioni, Meditazioni ed Istruzioni tutte a proposito perchè la Donna possa santificarsi nell' adempimento de' suoi doveri con vantaggio di sè, della famiglia e della Società. Ecco l' indice delle Istruzioni:

DOVERI DELLA DONNA CON LA FAMIGLIA

- I. LA MOGLIE CATTOLICA — 1. Scopo del matrimonio cristiano
2. Suoi obblighi.
- II. LA MADRE CATTOLICA - MEZZI INTERNI PER L'EDUCAZIONE
DE' FIGLI — 1. La Pietà - 2. L' Istruzione.
- III. MEZZI ESTERNI - PER L'EDUCAZIONE — 1. La vigilanza -
2. La correzione.

- IV. ALLETTAMENTI E PERICOLI NELL'EDUCAZIONE — 1. L'esempio dei Genitori - 2. Libri, pitture, sculture.
- V. LE CONVERSAZIONI — 1. Convien condurvi i figli con cautela - 2. Bisogna, all'uopo, aver coraggio nel parlare.
- VI. LA PADRONA CATTOLICA - CURA DEI SERVI — 1. Per l'anima - 2. Per il corpo.
- VII. LA NUOVA CATTOLICA — 1. Necessità della concordia - 2. Regole per mantenerla.
- VIII. LA VITA DEVOTA — 1. Errori sulla vera divozione - 2. Caratteri di essa.
- IX. MEZZI PER OSSERVARE I DOVERI - CON DIO, CON SÈ, E CON IL PROSSIMO — 1. L'orazione - 2. La comunione frequente - 3. La lettura spirituale - Un direttore saggio - 5. La vita regolata.
- X. LA CARITÀ EVANGELICA — 1. Quale ne sia il principio - 2. Quale la misura.

PERICOLI DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ

- I. AMICIZIE — 1. Origine e progressi delle simpatie - 2. Il termine.
- II. I TEATRI — 1. Scogli funesti - 2. Vane difese.
- III. I BALLI E GLI ABITI INDECENTI — 1. Cogli uni si mette a rischio la propria purezza - 2. Cogli altri si è causa spesso di grave scandalo al prossimo.
- IV. LA VITA DI MONDO — 1. Sistema di essa - 2. Opposizione col Vangelo
- CONCLUSIONE.

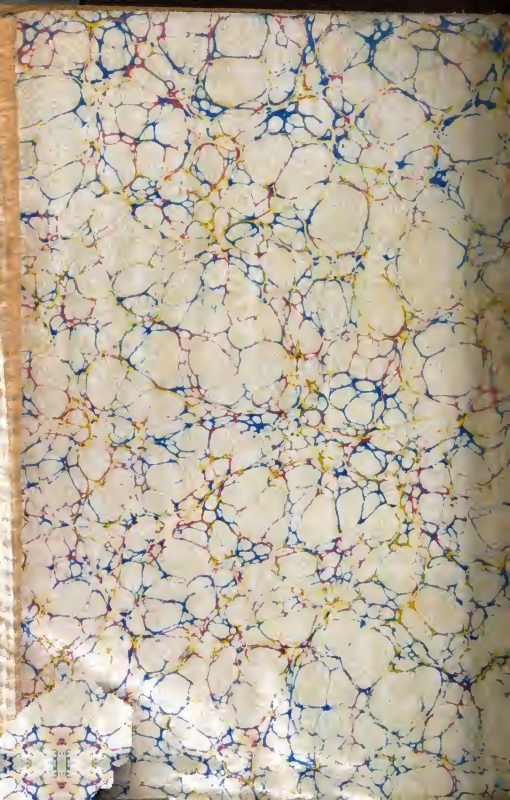
Prezzo Italiano L. 3,25.

- In legatura a mezzo marocchino con oro e
placca L. 4,25
- In legatura a tutto marocchino con doratura
nel taglio e placca ad oro di lusso L. 8,00
- In cuojo di Russia con immagini e fermaglio
per Strenna L. 10,00











· BIBLIOTECA ·
· LVCGHESI · PALLI ·

BIBLIOTEC

II